

Il partito cerca di eccitare gli animi e chiama nella capitale i capi delle tribù del Sud per osannare il capo e inveire contro il nuovo nemico, l'Iran e gli ayatollah

**Il viceministro dell'Informazione: «Teheran vuole i nostri pozzi di petrolio»
Negozii pieni ma la gente non ha soldi
E il denaro che circola è in gran parte falso**

A Baghdad tra gli ultras di Saddam

Ma in Irak inflazione alle stelle ed è la fame

Il regime di Baghdad cerca di eccitare gli animi e chiama i capi delle tribù del Sud per inneggiare a Saddam e inveire contro il nuovo nemico, l'Iran. Il viceministro dell'Informazione: «Noi abbiamo i pozzi più ricchi e Teheran li vuole prendere». Ma è Baghdad il vero campo di battaglia. L'inflazione è impazzita, grandi quantità di banconote false in circolazione, salari da fame. Un cocktail esplosivo.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ BAGHDAD. «L'orgoglio, il leader, e il popolo sono più importanti del pane». L'orgia sta per cominciare. Gli animi si eccitano pian piano. Non ci vuole molto quando il termostato segna cinquanta gradi. E in breve, tra poesie, uria e discorsi esagitati ha inizio la cerimonia. «Noi siamo la tua forza Saddam, daremo il sangue e la vita per te». Al Dora è un piccolo villaggio contadino a poche decine di chilometri da Baghdad. La sede del partito Baath è una casupola bianca con un grande cortile davanti. Che pian piano si riempie. Arrivano drappelli di vecchi dei villaggi del Sud in «missione» per far sapere che anche da quelle parti comanda Saddam. Ci sono gli sceicchi avvolti nei «ku-fiah» con i ricami dorati e circondati dagli «horras» le guardie della tribù che portano la carabina a tracolla, ci sono i baathisti del villaggio e i «Dora» uomini sui quarant'anni, con i figli che strepitano gridando il nome del leader. Ci sono i beduini delle tribù di Al Jbur, l'Artan, Shgeri, che abitano le paludi del Sud dove il Tigri e l'Eufrate confluiscono nello Chatt el Arab, la riva degli arabi. Ma tutti insieme saranno sì e no trecento persone (che a stento riempiono il cortile. E intorno a loro un servizio d'ordine di ferro, soldati e civili, militanti del partito, con il kalashnikov. Un segnale inquietante. Il copione è semplice: a ciascuno nemico la sua ragione di invettive. E c'è per tutti. In sintonia con la stampa che da giorni si scaglia contro gli «ingordi» ayatollah di Teheran



Una manifestazione a Baghdad contro il divieto per gli aerei iracheni di volare a sud del 32° parallelo

■ KUWAIT CITY. Dopo cinque giorni e con un'ispezione compiuta ieri in un luogo imprecisato, si è conclusa la missione degli esperti nucleari dell'Onu - guidati dall'italiano Maurizio Zifferero - incaricati di cercare armamenti atomici eventualmente ancora nascosti in Irak. Zifferero ieri ha lavorato alla stesura del suo rapporto e non ha rilasciato dichiarazioni. La missione - la 14ª dell'Onu per il controllo delle attività nucleari irachene - si è conclusa alla vigilia della programmata partenza da Baghdad. Nei giorni scorsi l'esperto italiano aveva definito «buona» la cooperazione fornita dalle autorità irachene alla sua missione, che da più parti è stata considerata come un banco di prova per Baghdad in quanto è stata la prima effettuata in Irak dopo la creazione (il 27 agosto) di una zona d'interdizione aerea nel sud del paese voluta dagli Usa e dai loro alleati a difesa delle popolazioni sciite. Zifferero aveva

inoltre affermato che in Irak non esisteva più «alcuna attività nucleare» in quanto tutti gli impianti erano stati distrutti durante la guerra del Golfo e le successive missioni dell'Onu. Intanto è arrivata a Baghdad una squadra di tre esperti in armi chimiche che resterà in Irak per una settimana. Guidati dal britannico Ron Manley, gli ispettori dovranno verificare se l'Irak ha approntato - come sostiene - le attrezzature per distruggere oltre 40 mila munizioni e missili a ogiva chimica immagazzinate nell'impianto di Muthana. Manley ha detto che se le attrezzature che Baghdad sostiene di aver preparato - un inclinatorio per iprite e un impianto idrotermico per neutralizzare gas nervino - sono davvero pronte, l'opera di disinnescamento degli ordigni potrebbe cominciare già dalla metà di questo mese.

Armamenti Staffetta di ispettori Onu in Irak

Conclusa la tornata elettorale. Nella fascia di sicurezza le autorità di occupazione hanno impedito di andare alle urne

Libano, sul voto anche il no degli israeliani

Terza ed ultima tornata di votazioni ieri in Libano per il rinnovo, contestato dai cristiani, del Parlamento eletto per l'ultima volta vent'anni fa. Dopo il Nord e la Bekaa (domenica 23 agosto) e Beirut e il Centro (domenica 30), ieri si è votato nel Sud: la zona forse più problematica, dove hanno le loro roccaforti gli Hezbollah filo-iracheni e una parte della quale è tuttora occupata dalle truppe israeliane.

GIANCARLO LANNUTTI

■ Il processo elettorale avviato in Libano domenica 23 agosto si è concluso ieri così come era cominciato, fra contestazioni e polemiche. Lo hanno boicottato i partiti cristiani, che rifiutano di andare alle urne finché saranno presenti nel Paese le truppe di Damasco (forti di circa 40 mila uomini); e ulteriori polemiche sono state innescate dall'imprevisto (ma fino a un certo punto) successo riportato nella valle della Bekaa e a Beirut dagli integralisti filo-iracheni

dello Hezbollah o «partito di Dio». Nel sud a complicare le cose ci sono poi, accanto all'astensione dei villaggi cristiani e all'attivismo degli Hezbollah nelle zone (maggioritarie) a popolazione irachena, anche le truppe di occupazione israeliane che hanno di fatto escluso dal voto tutta la fascia di frontiera.

Le operazioni elettorali, comunque, si sono svolte nella calma più assoluta (cosa del tutto insolita in Libano) ed anzi in un clima di festa popolare, particolarmente evidente anche nelle città di Tiro e Sidone e in centri come Nabatieh, capoluogo di quello che era un tempo - prima dell'invasione israeliana del 1982 - il «santuario» dei guerriglieri palestinesi. Non si è votato invece nei centri cristiani, a cominciare dalla importante cittadina di Jezzine, né - come si è detto - nella «fascia di sicurezza» tuttora occupata dagli israeliani e che si estende lungo il confine per una profondità di una decina di chilometri. Adducendo «ragioni di sicurezza» le autorità di occupazione hanno chiuso i cinque varchi di passaggio tra Israele e la «fascia» ed hanno vietato lo svolgimento delle operazioni elettorali, del resto contestate anche dalla milizia fantoccio del generale Lahad (il cosiddetto «esercito del Libano sud»); cacciabombardieri con la stella di Davide hanno

ripetutamente sorvolato la regione ad alta quota. Ottantamila elettori sono stati così esclusi dalla possibilità di esprimere il loro voto.

Il divieto israeliano è stato denunciato come «illegale» dall'ex-presidente del parlamento Kamel el Assad, esponente scita moderato contestato, all'interno della sua comunità, sia dagli integralisti dello Hezbollah sia dai «nazionalisti» di Amal, che in passato si sono contesi a cannonate la egemonia nei villaggi sciiti ma che in questa campagna elettorale si sono trovati concordi nel contrastare il notabile tradizionale. Kamel el Assad ne ha tratto spunto per accusare

le autorità locali, a cominciare dal sindaco della già citata Nabatieh, cittadina un tempo irata di armati e ieri invece adobbata con festoni e slogan elettorali. In ogni caso, per evitare possibili incidenti in una regione dal quadro così problematico, erano state adottate misure di sicurezza eccezionali: pattuglie dell'esercito erano dovunque e la strada costiera fra Beirut e Sidone era controllata da carri armati, postazioni di lanciaraazi e nidi di mitragliatrici.

I risultati delle elezioni nel sud - e con essi i risultati definitivi su scala nazionale - saranno noti nelle giornate odierne. E subito dopo cominceranno i problemi.

Il Nicaragua ora rischia una fase di tensione interna

Violeta Chamorro «obbedisce» a Bush e licenzia alti ufficiali sandinisti

Violeta Chamorro ha sostituito il capo della polizia e altri 11 alti ufficiali sandinisti ed è già pronta una legge per la restituzione ai vecchi proprietari delle terre confiscate durante il governo Ortega. Sono i risultati di una missione Usa a Managua. In cambio di queste «concessioni» Bush dovrebbe sbloccare i fondi per il Nicaragua. Ma le decisioni della Chamorro rischiano di aprire lo scontro con i sandinisti.

governo Usa, guidata dal sottosegretario al dipartimento di Stato John Maisto. Al posto di Vivas, uno dei comandanti storici del Fsnl, il comando della polizia nicaraguense è passato a Fernando Caldera, ex sandinista diventato poi un fedelissimo di dona Violeta.

Per i prossimi giorni poi è annunciata una nuova legge che consentirà di restituire le terre confiscate durante il governo sandinista o di concedere indennizzi agli ex proprietari, un'altra delle condizioni poste da Washington per sbloccare crediti per 104 milioni di dollari. L'ex presidente Ortega ha accusato la Casa Bianca di «inaccettabile ingeneranza» negli affari interni del Nicaragua e ha avvertito la Chamorro che

se avesse «obbedito» alle pressioni di Washington avrebbe dovuto dimettersi. I sandinisti hanno minacciato anche scioperi e proteste di ritorsione. Ma la Chamorro si è subito affrettata a dichiarare alla radio che nelle sue decisioni sugli avvicendamenti ai vertici della polizia l'amministrazione Usa non ha avuto voce in capitolo.

Nel 1990, dopo aver vinto le elezioni indette dai sandinisti, dona Violeta aveva mantenuto ai vertici della polizia e dell'esercito la struttura sandinista come segno di uno sforzo teso alla pacificazione nazionale. Washington, che durante la campagna elettorale aveva promesso alla Chamorro generosi aiuti finanziari, aveva successivamente stretto i cor-



Violeta Chamorro, presidente del Nicaragua

Winnie Mandela come lady D Lettera all'amante finisce sui giornali



Winnie Mandela (nella foto) torna sulle prime pagine dei giornali sudafricani, questa volta come presunta autrice di una lettera indirizzata al giovane amante in cui si parla anche dell'uso improprio fatto dei fondi dell'African National Congress. I contorni della vicenda ricordano quelli della telefonata tra due innamorati attribuita a Lady Diana e all'ammiraglio James Gilbey e finita sui giornali inglesi. La lettera non è firmata, per cui la chiave dell'autenticità è nello studio della calligrafia e delle circostanze che emergono dal testo, come in Inghilterra si dibatte sull'identificazione del timbro vocale e sui riferimenti a persone e luoghi. Ma i due giornali sudafricani, The Sunday Times e il Sunday Star di Johannesburg, che hanno pubblicato la lettera dopo avere ricevuto copia per via anonima, affermano che l'analisi della scrittura ha portato alla conclusione che è di mano di Winnie Mandela, moglie separata del presidente dell'ANC. Quanto al destinatario, la lettera è esplicita, si tratta di Dali Mpolu, brillante avvocato di 30 anni, che la voce corrente dà come legato sentimentalmente a Winnie. Quello che risulta chiaro, comunque, è lo scopo di chi ha fatto scoppitare il caso alla vigilia di una riunione dei vertici dell'ANC, chiamati a discutere una richiesta di restituire alla moglie di Nelson Mandela l'incarico di direttore dell'ufficio degli affari sociali del movimento. Qualcuno non vuole assolutamente che Winnie rientri nei ruoli dirigenti, dopo che una serie di scandali e infortuni con la giustizia e nella vita privata l'hanno obbligata a tirarsi in disparte.

Terrorismo Si temono nuovi attentati aerei

Almeno quattro volte negli ultimi dieci giorni sarebbero stati localizzati tentativi in alcuni aeroporti di far imbarcare bagaglio non accompagnato secondo gli agenti di linea americani. Secondo il «Sunday Telegraph» almeno due di questi tentativi falliti sono avvenuti a Teheran, suscitando così il timore di una nuova ondata di attentati terroristici in coincidenza con i negoziati di pace a Washington tra palestinesi e israeliani. La Federal Aviation Administration, afferma il giornale, ha inviato un comunicato a tutte le compagnie aeree americane fornendo dettagli sugli episodi ed esortandole alla massima allerta. Gli altri due aeroporti coinvolti non sono noti. L'attentato all'aereo della Pan Am che precipitò su Lockerbie (Scozia) uccidendo le 259 persone a bordo e 11 abitanti del luogo, avvenne con il sistema del bagaglio imbarcato senza il passeggero. Alcuni osservatori mettono in rapporto i recenti tentativi di evitare i controlli della sicurezza internazionale negli aeroporti con le notizie da Teheran di un inasprimento della lotta per il potere tra il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani e gli estremisti radicali guidati dall'ayatollah Ali Khamenei.

Casto viaggio nello spazio dei due coniugi astronauti

Sarà casto il primo viaggio nello spazio di una coppia sposata. Lo hanno lasciato capire gli interessati, Mark Lee e Jan Davis, assediati da una folla di giornalisti interessati più agli aspetti privati che a quelli scientifici della loro missione. Salvo rinvii dell'ultima ora, Mark e Jan si imbarcheranno il 12 settembre con altri astronauti sul traghetto spaziale Endeavor e torneranno sulla terra dopo una settimana. Saranno i primi sposi nello spazio della storia. Ma non avranno quasi occasioni di contatto. La Nasa ha disposto per loro turni separati: quando uno, dopo 12 ore di lavoro, andrà a riposare, l'altra prenderà servizio. «Avrei più occasioni di vedere mia moglie» ha detto Mark Lee - «se tenessi i collegamenti con lei dal centro spaziale invece di essere sulla stessa astronave».

In Brasile la moglie di Collor prende le distanze dal marito

Il presidente Fernando Collor nella vicenda di corruzione che lo riguarda. Rosane, la ventisettenne seconda moglie di Collor, è attualmente sotto inchiesta per il dirottamento a suoi parenti di fondi della «Legione brasiliana di assistenza», un ente benefico di cui è stata presidentessa. È sospettata anche di aver pagato con denaro pubblico le spese di una pantegruelica festa di compleanno per una sua amica. «Penso che sia arrivato il momento di cominciare a difendermi», ha esordito Rosane nell'intervista pubblicata dalla «Folha de S.Paulo».

Negli Usa villaggio in crisi per le apparizioni della Madonna

Apparizioni troppo frequenti della Madonna stanno mettendo in crisi la cittadina di Marlboro nel New Jersey. «I miei uomini» ha detto il capitano della polizia, Robert Stover - non possono fare miracoli. Ieri è stata annunciata la terza apparizione dell'estate, e ogni volta arrivano da 5 a 10 mila persone. Se continua così non riusciremo più a mantenere l'ordine. La cittadina di Marlboro ha 28 mila abitanti. Per tenere a bada la folla dei fedeli sono stati spesi finora 21 mila dollari, tantissimi per le magre risorse locali.

VIRGINIA LORI

Crisi economica a Cuba

Fidel Castro annuncia: «Siamo costretti a rinunciare al nucleare»

■ L'AVANA. Il presidente cubano Fidel Castro ha annunciato l'abbandono di tutti i progetti nucleari cubani in seguito ad una crisi che è costata all'isola il 70 per cento delle sue importazioni, ma ha ribadito la sua volontà di non fare concessioni all'imperialismo e di continuare anche da solo per la strada socialista. Il «comandante» ha detto che la crisi di cui soffre l'isola in seguito alla caduta del comunismo, costata finora cinque miliardi di dollari, lo costringe a rinunciare alla costruzione della sua prima centrale nucleare, quella di Juragua, vicino a Cienfuegos, che avrebbe dovuto diventare operativa nel 1995. Juragua faceva parte di un grande progetto lanciato all'inizio degli

anni 80 per la costruzione nell'isola di tre centrali nucleari che avrebbero dovuto garantire negli anni 90 gran parte del fabbisogno energetico cubano. Il sogno di Castro si era però subito ridimensionato negli anni successivi, quando era rimasto in piedi solo il progetto di Juragua. La chiusura del programma nucleare è una nuova conferma delle sempre più gravi condizioni economiche in cui è precipitata l'isola in seguito al crollo dei regimi comunisti. Lo stesso Castro ha annunciato che il raccolto della canna da zucchero, finora tenuto segreto, è stato nel 1992 di 7 milioni di tonnellate, 600.000 in meno dello scorso anno.